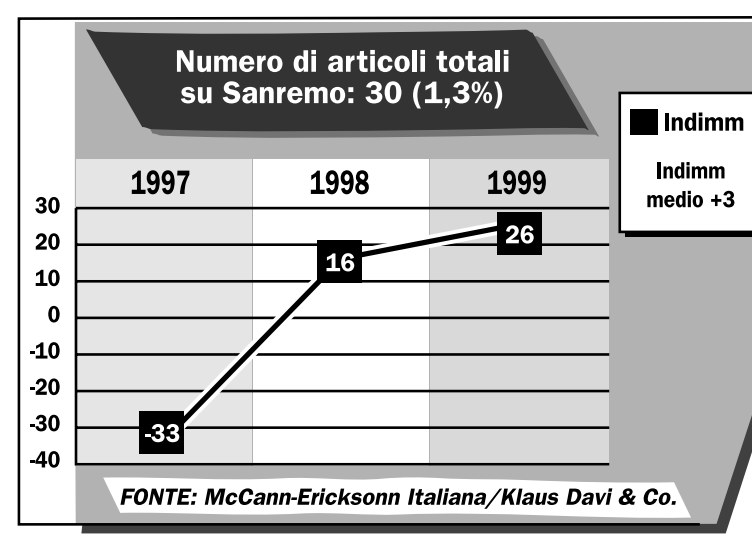
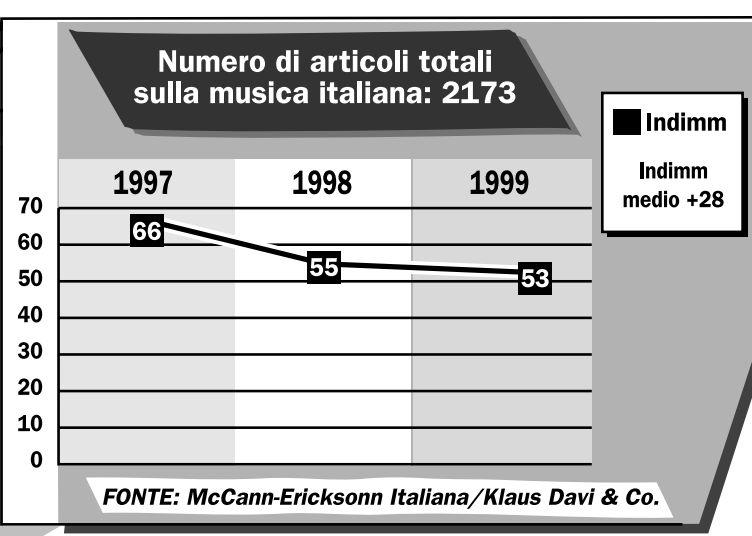


L'ITALIA E IL MONDO
La più famosa kermesse canora sembra ormai amata solo dagli italiani. All'estero pochi articoli. Quest'anno però qualcosa cambia

I numeri della musica italiana e del Festival



E l'Europa si chiede che fine ha fatto la magia di «Volare»

Meno attenzione sul Festival di Sanremo
Ma il Nobel Dulbecco diventa la vera star

KLAUS DAVI

Sanremo nazionale: «allegro e kitschissimo». È vero: Sanremo si nasce. Sanremo «si è», con un DNA tutto italiano: dai primi vagiti alla maggiore età, all'età matura, il Festival canoro d'Italia da 50 anni ha il magico potere di incollare milioni di telespettatori al televisore con share da record, e di suscitare negli animi degli italiani i moti più accesi di amore e odio, travolgendo in una bufera lunga intere settimane i media e i dibattiti dell'intera nazione. Ma il Festival più chiacchierato, seguito, criticato e desiderato d'Italia, quanto spazio conquista tra gli «spettatori» fuori delle mura del Bel Paese, sulla stampa straniera? Non molto, a giudicare dal basso numero di articoli riguardanti l'argomento Sanremo - solo l'1,3% - dato che risente di una disattenzione che è retaggio soprattutto delle edizioni passate.

Gli articoli, reperiti dal 1996 ad oggi sulla stampa internazionale, rappresentano infatti una percentuale minima sul totale di ben 2179 articoli dedicati al tema della musica italiana. Questo risultato, che emerge da una ricerca condotta da «Nathan il Saggio» con la supervisione del gruppo di comunicazione «McCann-Erickson Italiana», si fonda sul monitoraggio di un significativo campione di 98 testate straniere, fra le principali d'Europa e d'oltreoceano. La stella di Sanremo, che in Italia brilla indomita da mezzo secolo, appare invece all'estero piuttosto «cadente», come attesta il basso valore (+3) dell'INDIMM medio (il giudizio complessivo, cioè, espresso dalla

EL PAIS

L'ARTICOLO

Gorby in passerella fa scandalo? Meglio così, alza l'indice d'ascolto

Cosa mai avranno in comune Mikhail Gorbaciov, Renato Dulbecco e Laetitia Casta? La domanda non è una barzelletta e se la pongono a gran voce milioni di italiani, pur conoscendo in anticipo la risposta. Perché l'unico punto in comune dei tre personaggi è che si incontreranno questa settimana sulle scene di un teatro italiano per presentare la 49ª edizione del Festival di Sanremo. Sì, proprio Sanremo, il venerabile Festival della musica leggera che nei tempi passati, nei lontani anni '50, fece conoscere al mondo Domenico Modugno. Ma il Festival

stampa estera) relativo a Sanremo, calcolato sulle ultime tre edizioni del Festival nazionale, anche se l'edizione appena trascorsa appare in ascesa.

Il fenomeno «Sanremo» viene osservato all'estero un po' come si osserva un fatto strano: bizzarro nel suo genere, che incuriosisce per un'atipicità lontana dal comprensibile e che suscita nello spettatore la caustica ironia dei commentatori. «Visto da questa parte delle Alpi - scrive Le Monde - lo show assomiglia a un trito concorso in eurovisione ma l'Italia sa sempre emozionarsi per la canzoncina e fa dello show un affare di stato». «Indetto ogni anno per trovare la migliore canzone nazionale il Festival di Sanremo è prezioso per gli italiani - commenta il Financial Ti-

languè ormai da molto tempo, anche se certo non cessa di rappresentare in Italia l'appuntamento popolare per eccellenza.

Gli organizzatori della kermesse sanremese, Rai in testa, cercano da molto tempo la formula magica per resuscitare questo cadavere. Quest'anno, però, gli ideatori della manifestazione sono stati folgorati dall'uovo di Colombo: Sanremo ha bisogno di un po' scandalo. La polemica potrebbe cioè servire come energico ricostituente per un evento troppo vecchio, troppo visto, troppo ascoltato. E qua-

le migliore polemica che contattare personalità della scienza e della politica internazionale e collocarle sulle scene tra presentatori e fotomodelle, sotto gli occhi avidi delle telecamere?

Tra i tanti nomi contattati almeno uno scienziato dal grande valore, l'italiano Renato Dulbecco, si è prestato al gioco: e l'inchiesta è scorsa a fiumi sui giornali. Che ci fa questo esimio professore su un palcoscenico tanto frivolo? Dulbecco ha tagliato punta con la polemica, con una sorta di ingenuità: «Mi sono sempre piaciute le esperienze nuove» e, da questo punto

di vista, aveva indubbiamente ragione. Dopo aver pensato allo scienziato, gli organizzatori si sono rivolti a un referente obbligato per il popolo italiano: i mitici superostipiti stranieri. E dall'estero è quindi arrivato Mikhail Gorbaciov, il grande smantellatore dell'apparato socialista della ex Unione Sovietica, che si è però dichiarato disposto ad andare a Sanremo solo alla condizione di poter trasmettere uno speciale messaggio ai giovani di tutto il mondo. Dopo un certo tira e molla, comunque, l'ex premier ha accettato, e secondo le malelingue, più che le ragioni ideologiche hanno potuto quelle pecuniarie. L'ex segretario generale del PCUS ha chiesto 100 milioni di lire - cioè il doppio di quanto percepirà Dulbecco - per un'apparizione di sette minuti.

Brano tratto da «El Pais» del 23/2/1999

giorno dopo la finale -scrive The Wall Street Journal Europe- 380 giornalisti preparano freneticamente il pezzo sull'ultima sera della gara, dedicata alla categoria big».

Ma dove risiede nel celebrato Festival il segreto del suo successo? Gli stranieri non vanno per il sottile e Le Monde dichiara che «nonostante molti abbiano sempre avuto il sospetto che la manifestazione sia truccata, la risposta è semplice: Sanremo è redditizio per la televisione. Da alla Rai, eterna rivale di Mediaset, la possibilità di aumentare i suoi indici di ascolto». Beneficiari del festival, afferma La Nación argentina, «sono le case discografiche, le reti tv e quegli intellettuali che partecipano ai pettingolezzi che attorniano la grande

kermesse». Ma forse, come osserva Le Monde, il festival non è più neanche una fonte di lauti guadagni. I vincitori non vendono e anche la top ten (cfr. tabelle) degli artisti più quotati all'estero sancisce il primato di Ramazzotti, Pausini, Nek e delle voci storiche del panorama canoro italiano come Zucchero e Dalla, lasciando invece nel dimenticatoio partecipanti e vincitori delle più recenti edizioni del Festival (i vincitori, Jalisse e Annalisa Minetti, clamorosamente virtuali e scomparsi anche in patria). Sanremo, consacrato internazionalmente dalla canzone «Nel blu dipinto di blu», è stato, nelle scorse edizioni, bersaglio accattivante per le critiche da parte della stampa straniera. Nel 1997 il Wall Street Journal descrive il Festival

LA RICERCA DI NATHAN
Bocciate le precedenti edizioni
Giudizio sospeso per la nuova

cord battuto solo dalle partite di calcio. Un evento capace di provocare da parte dei media un incredibile dispiegamento di forze, che assicura «numeri faraonici di giornalisti - commenta El Mundo - decine di televisioni e più di una ventina di radio straniere». «Il

ta alla coalizione, tutte cose che si potevano anche fare ed essere alla fine utili, ma ad una sola condizione, se contemporaneamente si procedeva alla costruzione di un grande partito della sinistra, organizzato in forme nuove. E badate, non per ribadire un primato di partito sulle altre forme della politica, la coalizione, la cittadinanza, la democrazia diretta, ma per farle tutte intelligentemente interagire con una forma stabile, quotidiana, radicata, «vertebrata», vissuta, come è stata al meglio in questo secolo l'esperienza di partito. Come mai, altrimenti, adesso che questo non c'è, tutto il resto non funziona, si sfarina, si frammenta e compare il vuoto dell'iniziativa collettiva invece che il pieno dell'agire pubblico?

Non voglio entrare nella disputa partito socialdemocratico, o meno, o più. La sento come una questione che non mi appartiene. Segretamente penso che la parola socialista non sia meno compromessa della parola comunista. Per ragioni forse meno tragiche, ma altrettanto storiche, l'essere socialisti non è che esprima oggi un trascinante irresistibile fascino. In Italia, poi... Non aderisco all'idea di senso comune che i partiti comunisti hanno fallito e le socialde-

mocrazie hanno trionfato: una tesi, nella sua seconda parte, empiricamente falsificabile. Credo che bisogna aprirsi all'idea di un'oltre la socialdemocrazia, oltre la sua tradizione teorica, il suo tradizionale blocco sociale, la sua stessa storica forma organizzata. Solo che le vie verso cui si indirizza oggi questa ricerca mi sembrano non sbagliate, ma vecchie: sia nell'opzione liberalsocialista, sia peggio, in quella liberaldemocratica. Se qualcosa di nuovo deve essere, cerchiamolo veramente.

Qui, alcune questioni. L'Europa non diventa «socialista» perché in tredici paesi su quindici stanno al governo partiti della sinistra. In tredici paesi su quindici i partiti della sinistra stanno al governo in un'Europa capitalista. O no? Benissimo che sia così. Ma c'è una piccola domanda che vorrebbe una grande risposta, affinché possa riaprirsi un enorme processo di liberazione umana a partire dall'Europa, verso l'Occidente e il mondo tutto: la grande risposta che nessun manifesto del Pse dà mai: «per fare che cosa?». Non è certo questa l'epoca per tornare a contrapporre programma massimo a programma minimo, ma non si potrebbe cominciare a tentare almeno di intrecciare l'uno all'altro? Magari

COS'È L'INDIMM
Indimm
Numero di articoli totali di immigrazione: 1.154

L'INDIMM è un valore percentuale che riassume numericamente il giudizio complessivamente espresso dalla stampa internazionale su di un determinato argomento. Tecnicamente è il risultato del rapporto tra la somma delle valutazioni attribuite agli articoli di un certo argomento e il numero di articoli in oggetto e può spaziare da -200 a +200:

Da -200 a -150:	valutazione molto negativa
Da -150 a -50:	valutazione negativa
Da -50 a +50:	valutazione tendenzialmente neutrale
Da +50 a +150:	valutazione positiva
Da +150 a +200:	valutazione molto positiva

come un evento permeato da «agonia e idiozia, dove a canzoni serie si intervallano momenti di squisito cattivo gusto, meglio noto come kitsch», presentato da un «quasi leggendario» Mike Bongiorno, affiancato da un apocalittico Piero Chiambretti «che ostenta al da angelo sulle spalle e non riesce a controllarsi» (Le Monde), e da una Marini, al centro del dibattito «continua The Wall Street Journal» -suscitato dall'interrogativo più importante del dopofestival: se finga di essere stupida o se invece lo sia veramente».

A bilancio dell'edizione '98, tra gli altri, il Financial Times denuncia la situazione di crisi in cui versa Sanremo: «Le canzoni presentate -come del resto quelle degli ultimi anni- erano per la maggior parte terribili: sentimentali, senza spessore, in apparenza pretenziose ma in realtà liriche vuote dalle melodie per nulla convincenti. La gara canora era inoltre permeata dagli eccessi peggiori della tv italiana: l'esagerata attenzione -a tratti grottesca- rivolta alla scelta dei presentatori, la modella Eva Herzigova che non parlava bene l'italiano ma possedeva le doti necessarie per riscuotere successo presso il pubblico televisivo...». Accompagnato da critiche consuete (di rito anche all'estero), l'ultimo Festival del secolo, giunto alla sua 49ª edizione, riapre i battenti anche sulla stampa internazionale e suscita interesse (misto ad un certo clamore) per l'inedita formula adottata dalla nuova dirigenza Rai: accanto a un conduttore giovane, Fazio, definito da la Vanguardia «uno dei nuovi presentatori più capaci e popolari dell'industria televisiva», «tra i migliori della Rai, enfant terrible del piccolo schermo» - scrive ancora Le Monde -

suscita infatti scalpore l'insolita presenza sul palcoscenico di Sanremo di un co-presentatore Premio Nobel, Dulbecco, e di un invitato del tutto speciale, ex-premier di un impero e Nobel della Pace, venuto addirittura dalla Russia. Discordi pareri dividono la stampa e secondo El Pais «gli organizzatori di Sanremo, da molto tempo in cerca della formula magica per resuscitare -continua The Wall Street Journal- «suscitato dall'interrogativo più importante del dopofestival: se finga di essere stupida o se invece lo sia veramente».

La Süddeutsche Zeitung del 27/28 febbraio -giornale a cui risale il più recente aggiornamento del monitoraggio eseguito in tempo reale fino ieri da «Nathan il Saggio» su più di trenta quotidiani europei e americani - è l'unico a dedicare un articolo al Festival nel giorno di sabato, affollato invece sugli altri giornali dalla notizia del Grammy Award. Il giornale tedesco confina comunque l'apparizione di Gorbaciov in una breve sottolinea del suo stupore per il fatto che il Premio Nobel è stato seguito in Italia da ben oltre 14 milioni di persone, un evento di difficile comprensibilità per gli opinionisti tedeschi. Laetitia Casta, apprezzata dagli spagnoli e definita da la Vanguardia «la vera sorpresa del Festival, in cui ha dimostrato non solo di essere bella ma anche di essere brava a cantare», non ha invece centrato l'obiettivo di suscitare l'attenzione della stampa internazionale e suscita interesse (misto ad un certo clamore) per l'inedita formula adottata dalla nuova dirigenza Rai: accanto a un conduttore giovane, Fazio, definito da la Vanguardia «uno dei nuovi presentatori più capaci e popolari dell'industria televisiva», «tra i migliori della Rai, enfant terrible del piccolo schermo» - scrive ancora Le Monde -

SOTTO I RIFLETTORI
Nonostante la presenza di Laetitia Casta i francesi snobbano l'avvenimento

ta dalla nuova dirigenza Rai: accanto a un conduttore giovane, Fazio, definito da la Vanguardia «uno dei nuovi presentatori più capaci e popolari dell'industria televisiva», «tra i migliori della Rai, enfant terrible del piccolo schermo» - scrive ancora Le Monde -

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRISI DELLA...

politico che l'assenza del partito provoca nell'assetto dei livelli istituzionali e nel sistema dei rapporti sociali: vuoto che può essere appunto pericolosamente riempito da imprevedibili non raccomandabili presenze.

E un'altra cosa colpisce: che il riemergere del discorso sul partito politico venga esplicitamente ricollegato al passaggio di crisi che attraversa l'organizzazione della sinistra. Non è affatto infondata l'osservazione di Galli della Loggia che «con la crisi dei Ds finisce l'Italia del lungo dopoguerra, delle sue culture politiche e dei suoi partiti che venivano da lontano... Ma al loro posto non si vede nulla dotato di un minimo di credibilità e di dignità che possa ambire a una successione». Questo carica la sinistra di una ulteriore grave responsabilità. L'esito della transizione italiana, per una serie forse anche fortuita di circostanze, è caduto nelle sue mani. Se non c'è adesso da questa parte uno scatto creativo, espresso insieme con tratti di modestia collettiva e di ambizione storica, è vero

che tutto può finire realmente male. Il contesto naturalmente è più ampio e più ricco di quello che può offrire l'esperienza del caso italiano. E un limite delle considerazioni lette in questi giorni è una eccessiva chiusura nei confini di questo caso. La destra in Europa ha vinto, negli anni Ottanta e oltre, la guerra del riassetto del capitalismo. E poi, come Churchill, ha lasciato in altre mani le leve del governo. La stessa cosa, nella specificità del sistema politico americano, era accaduta negli Usa. L'ultimo esempio è Kohl: riunifica la Germania e passa la mano nella gestione del processo successivo. In realtà la grande crisi politica in questi anni è quella della destra. Non c'è ceto politico, non c'è forma organizzata, non c'è progetto di futuro. E si capisce perché: si è teorizzato l'automatismo dei meccanismi regolatori della produzione e del mercato nella gabbia d'acciaio della mondializzazione. Che bisogno c'è della politica, e di chi la pratica, e di chi la pensa? C'è da parte capitalista l'idea che la professione politica sia un vecchio fero del mestiere come la capacità di tornerne del vecchio operaio professionale. È tutto da vedere, su tempi strategici, dove questo porterà, se a un illimitato sviluppo o a nuovi in-

edotti passaggi di grande crisi. Ma sul breve periodo ha intanto avuto un paradossale risultato: la sinistra si è ritrovata, in virtù di lunghi anni di opposizione, con un ceto politico, una forma ancora in parte organizzata, alcune idee di programma. Aveva fatto anche un buon lavoro di resistenza alle politiche di liberismo selvaggio, il che gli aveva conservato un consenso fatto di radicamento sociale. Si deve sapere però realisticamente una cosa: che questa è la metà delle ragioni del successo. L'altra metà sta in una cruda contingenza di sistema: la sinistra adesso può governare, tanto non c'è più bisogno della politica per il governo. Sempre il contingente, come la fortuna machiavelliana, è l'altra metà rispetto alla vita politica. Non si tratta di negarlo, piuttosto semplicemente di utilizzarlo. Ma bisogna per lo meno, come minimo, volta a volta, saperlo.

Le stesse cose ritornano, su un altro piano, in Italia. È vero che, nel crollo di tutti i vecchi partiti, i Ds erano rimasti l'unico sopravvissuto, ma hanno pagato questo con la rinuncia ad essere un vero partito e con la pubblica professione di non volerlo essere mai più. Di qui le illusioni referendarie, l'ideologia del cittadino arbitro, la cessione di sovranità

